

«Ho doppiato i 5 Stelle Non basta gettare fango»

ROMA

Fuori dal suo ufficio una fila lunga così. «Amici che vogliono congratularsi», dice. Ma anche incontri in vista della nuova giunta che nel giro di una decina di giorni dovrebbe essere definita. Sergio Chiamparino, neo governatore del Piemonte, anzi no, come preferisce definirsi lui, «sindaco dei piemontesi», si gode la vittoria. Una vittoria che così ampia, netta, non se la aspettava neanche lui, refrattario ai sondaggi - che lo davano vincente - e al «truman show» che, dice, la stampa crea ogni giorno. Ieri Matteo Renzi in un twitter gli ha dato «il bentornato a casa», cioè tra gli amministratori in campo.

Si aspettava di vincere, ma non così bene.

«È andata bene, molto più del previsto. Annusavo aria buona sia attorno al governo sia attorno a me, ma dato che voi, i media, avevate costruito un clima da Truman Show per cui c'era Grillo pronto a fare il sorpasso, mi chiedevo se fossi io a sbagliare. Poi, mi dicevo, ma se c'è tutto questo consenso intorno a Grillo, possibile che in tre mesi di campagna elettorale, nei mercati, nei rioni, non ho mai trovato nessuno che mi abbia mandato a quel paese? A parte un gruppetto di ragazzi che mi hanno detto che non mi avrebbero votato, le persone mi dimostravano fiducia. Adesso mi proporrò come animatore di un forum group per sondaggisti... Però, lo ammetto, non mi aspettavo di doppiare i miei sfidanti, come non mi aspettavo una vittoria così netta del Pd alle europee».

È già al lavoro per la giunta. Anticipazioni?

«Non se ne parla affatto. Ci sono ancora delle cose da definire. Seguirò criteri ben precisi, questo posso dire: equilibrio di genere, rappresentanza del territorio e competenze che non dovranno essere necessariamente profes-

L'INTERVISTA

Sergio Chiamparino

«È andata meglio del previsto. Ora il Pd diventi un partito davvero aperto La mia giunta? Equilibrio di genere, rappresentanza dei territori e competenze»



nali perché ad esempio un sindaco può agire su più fronti. Per il resto vengo da una scuola antica, queste cose si costruiscono e la proposta arriva quando la sento mia e la posso difendere fino in fondo, come è accaduto sul listino».

Il Pd alle europee quasi al 41% neanche nelle previsioni più rosee era prevedibile. Come si gestisce un tale consenso?

«Renzi non ha bisogno di suggerimenti. Ma non si può pensare, nessun partito può farlo, che ottenere il 40% significhi che sia un voto di appartenenza: in quel dato c'è una metà di elettorato che voterebbe Pd anche sotto tortura e un'altra metà che vota Pd perché in questo momento è convinto dal lavoro di cambiamento che sta facendo Renzi anche con il suo governo, non solo il partito. Adesso, però, il Pd deve diventare un partito davvero aperto e le varie anime al suo interno devono diventare delle articolazioni democratiche di pensiero e non articolazioni burocratiche di potere».

C'è già chi definisce questo Pd come la nuova Democrazia cristiana.

«Non viviamo in un'epoca molto felice per commentatori e sondaggisti che ne stanno infilando diverse una dietro l'altra. Pensare che questo Pd sia la nuova Dc vuol dire non aver capito che siamo nel ventesimo secolo, che questa è una cosa nuova. In questo 40% ci sono elettori che vengono dal Pci, dal Pd, dalla Dc, ma larga parte di loro sono persone che non hanno nulla a che vedere con quelle storie. Di sicuro la Dc nella sua storia è stato un partito che ha raccolto consensi trasversali e ampi nella società. Se questo significa essere la nuova Dc evviva la nuova Dc».

Lei come ha letto questo voto?

«Gli elettori un anno fa avevano dato un segnale chiaro - che di pancia molti di noi hanno pensato - di insoddisfazione, di voglia di cambiare tutto. Quando camminavi per strada durante la campagna elettorale la parola che più sentivi ripetere era "basta". Poi, quelli come

me sono andati a votare disciplinatamente, altri no. Oggi è passato un messaggio diverso: "basta fango nel ventilatore e diamo fiducia a chi sembra aver raccolto quel messaggio di un anno fa". Gli italiani hanno capito che urlare non serve a nulla».

Nasce da qui il crollo del M5S?

«Il M5S, come qualunque partito, non può reggersi solo sul buttare fango nel ventilatore perché alla fine qualche schizzo raggiunge anche te. E questo è accaduto. Adesso è un problema loro decidere se fare proposte istituzionali, politiche oppure continuare così. Ma io, che faccio le gare podistiche, quando vedo che qualcuno mi doppia mi faccio una domanda sul mio fisico...».

Fare le riforme sarà più facile dopo questo risultato elettorale?

«Non sono molto addentro le dinamiche dei vari gruppi parlamentari, ma in questo momento chi si mette di traverso a questa esigenza di cambiamento rischia di essere spazzato via dall'opinione pubblica. Questo successo così forte dà all'Italia un ruolo politico internazionale inaspettato. Siamo l'unico Paese europeo che avrà la presidenza Ue con il partito di governo che ha vinto su una base europeista non acritica. È un'occasione irripetibile».

Ha ripreso la tessera Pd, Chiamparino?

«L'ho chiesta, mi dovrà essere consegnata, ma durante la campagna elettorale sono state altre le priorità. Tra l'altro ho appena scoperto di essere membro di diritto della Direzione nazionale, mi è arrivato l'invito per giovedì ma purtroppo non potrò esserci e poi ancora non stato ancora proclamato governatore».

Il bipolarismo sta riprendendo forma?

«L'elettorato usa il sistema che ha davanti per dare dei segnali. Ad un certo punto ha fatto crescere Grillo perché non riteneva adeguate le due forze politiche che aveva davanti. Se questa forza di cambiamento avviata dal Pd non si fermerà è anche possibile che riprenda forma il bipolarismo, ma per partito al 40% il problema è di chi sta dall'altra parte».

...

«Gli elettori hanno capito che urlare non serve a niente. Sarò il sindaco di tutti i piemontesi»

somma, una serie di temi che fanno di questa città baricentro. Qui può nascere veramente un laboratorio e tutto questo lo faremo ben presente al governo».

Prato e i cinesi, una convivenza difficile.

«È ovvio che senza la legalità non si può discutere di niente, se non c'è rispetto delle regole del gioco tutto diventa più difficile. Una realtà come questa che ha fatto del lavoro una sorta di religione non può accettare, io da sindaco non lo posso accettare, che ci siano clamorose violazioni delle condizioni di lavoro in una fabbrica, che sia cinese o italiana, quindi continueremo a combattere questo tipo di violazione, però non basta. Serve bloccare l'evasione, secondo la Banca d'Italia da Prato ogni anno esce illegalmente un miliardo di euro prodotto dal nostro territorio attraverso Money Transfer o con le valigie piene di contanti, poi bisogna creare una cultura positiva per formare imprenditori che vogliono stare nelle regole, bisogna insistere sulla formazione, c'è tutto un lavoro che in questi anni non è stato fatto e su cui invece bisogna insistere. Il problema è complesso, non basta fare un blitz, non a caso si è riproposto dopo cinque anni».

La prima cosa che farà da sindaco?

«Darò un'occhiata ai conti del Comune, perché da quello che si legge i dati sono preoccupanti».

Quando sarà pronta la giunta?

«Ci metterò al massimo una settimana, è giusto parlarne con gli alleati»

...

«La scelta di Renzi di chiudere qui la campagna elettorale ha influito positivamente»

Per la prima volta Modena al ballottaggio Partita aperta anche a Bari

ROMA

Per la prima volta, un candidato del centrosinistra a Modena dovrà andare al ballottaggio. Gian Carlo Muzzarelli, assessore regionale Pd, dovrà sfidare l'8 giugno il grillino Marco Bortolotti. Un fatto che stride con il consueto *en plein* fatto in Emilia Romagna dagli altri candidati Pd. Muzzarelli (sostenuto da Pd, Sel, liste civiche), si è fermato al 49,71% e dovrà vedersela al secondo turno con Marco Bortolotti, M5S, arrivato al 16,33%. Un fatto anomalo, per la città emiliana storicamente «rossa», causato da divisioni interne (che hanno portato anche alla candidatura di Adriana Querzè, assessore uscente della giunta di centrosinistra, che ha raccolto il 7,1%), così parecchi elettori democratici non hanno votato Muzzarelli. «Se vinceremo, come ci auguriamo, cambieremo passo e metodo di governo», promette ora via Facebook, «ero consapevole delle criticità della città e del partito da quando mi sono candidato» e ora auspica «un cambio di metodo per decidere in modo condiviso e partecipato». Certo lo stacco è ampio, ma il Movimento 5 Stelle, anche se vicesse, si troverebbe un consiglio comunale con più di 16 consiglieri già assegnati al Pd, mentre i 5 Stelle ne hanno 6.

COMUNI IN BILICO

Bari, Bergamo, Livorno, Pavia, Padova, Cremona e Potenza, domenica 8 giugno torneranno alle urne. A Bari la sfida, per un pugno di voti, è tra il candidato del centrosinistra Antonio Decaro (49,38%) e quello del centrodestra Mimmo Di Paola, al 35,77. Tra l'altro nel capoluogo pugliese ci sono state numerose contestazioni ai seggi. Ballottaggio anche a Foggia fra Franco Landella del centrodestra e Augusto Marasco, del centrosinistra.

Anche a Bergamo la sfida continua tra Giorgio Gori, ex produttore tv e primo spin doctor di Renzi, che per il centrosinistra è arrivato al 45,48%, inseguito dall'uscente Franco Tentorio al 42,17%. Un testa a testa sul quale peserà l'8,24% del M5S. A Padova vanno al ballottaggio l'attuale sindaco reggente Ivo Rossi, Pd, con il 33,55%, nei confronti di Massimo Bitonci (Lega e Forza Italia) con il 31,64%. Di nuovo alle urne in nove Comuni dell'Umbria, come Perugia e Terni in cui a sfidarsi saranno i sindaci del Pd uscenti, Wladimiro Boccali e Leopoldo Di Girolamo, con i due candidati di centrodestra, Andrea Romizi a Perugia e Paolo Crescimbeni a Terni.

A Livorno si sfideranno il candidato del Pd, Marco Ruggeri, quasi al 40% e il grillino Filippo Nogarin, vicino al 20%. In tutto i Cinque Stelle vanno al ballottaggio in 11 Comuni (Correggio, Modena, Civitavecchia, Fano, Novi Ligure, Piossasco, Rivoli, Bagheria, Certaldo, Livorno e San Giuliano Terme), mentre hanno già conquistato un sindaco, anzi la prima sindaca, che è Cinzia Ferri, eletta a Montelabbate nelle Marche con il 50,4% dei voti, alla quale Grillo fa gli auguri sul blog.

VALSUSA, ELETTI NO TAV

In Val di Susa hanno già vinto dei sindaci candidati da liste civiche No Tav. Dopo la clamorosa vittoria di Sandro Plano a Susa, ex presidente di Comunità montana e sindaco per dieci anni della città cuore della valle, anche ad Almese ha vinto Ombretta Bertolo con le liste anti-Tav. E a Sant'Amrogio, il sindaco No Tav Dario Fracchia è stato rieletto con percentuali altissime.

«Prato è tornata a casa ora legalità e diritti»

PRATO

L'INTERVISTA

Matteo Biffoni

Il neosindaco: «Una realtà che ha fatto del lavoro una religione non può accettare clamorose violazioni delle condizioni di lavoro in fabbrica»



La ferita è stata risanata. Dopo cinque anni di governo del centro destra, Prato torna alla sinistra. Era l'ultima roccaforte berlusconiana in Toscana e con le amministrative di domenica i pratesi hanno deciso di tornare al passato eleggendo al primo turno Matteo Biffoni, che dovrà lasciare il suo seggio di Montecitorio. Il primo a congratularsi con il neo sindaco è stato Matteo Renzi. «Va bene che ti avevo raccomandato di vincere al primo turno ma hai davvero esagerato» gli ha detto al telefono.

Il candidato sindaco del Pd passa col 58,5% dei voti. Quello uscente Roberto Cenni esce di scena col 28,4% e con lui va a casa anche il centro destra. «Nel 2009 il Pd si era allontanato dalla gente, ora invece siamo tornati ad ascoltare e a reagire e gli elettori si sono affidati a noi» commenta Biffoni.

Sindaco ce l'ha fatta al primo colpo, se l'aspettava?

«C'erano delle sensazioni positive, si vedeva che in giro c'era un buon clima, si percepiva una certa fiducia, ma se devo essere onesto non mi aspettavo un successo così».

Secondo lei da che cosa è dipeso?

«Da una serie di fattori. Io ho voluto impostare la mia campagna elettorale solo ed esclusivamente su temi concre-

ti. Non abbiamo mai fatto polemiche, noi abbiamo parlato di lavoro, di imprese e di urbanistica, di sicurezza, abbiamo parlato di ciò che volevano sentire i cittadini da uno che si candida a sindaco. Questo alla fine ha pagato. Poi ovviamente ha influito complessivamente un clima positivo e anche la scelta di Renzi di venire qui a chiudere la campagna elettorale ha significato un'attenzione verso Prato, che da tutti quanti è stata letta in modo positivo. I pratesi hanno percepito l'attenzione del governo verso una città che è importante, l'effetto positivo sul Pd si è esteso a buona parte della città».

Ora da sindaco dovrà sfruttare fino in fondo questo filo diretto che ha con Palazzo Chigi.

«L'ho detto a Renzi che mi farà sentire spesso. Noi le idee ce l'abbiamo, lo sappiamo di che cosa abbiamo bisogno, talvolta per la sua particolarità Prato ha bisogno di strumenti che il governo e la Regione devono fornirgli per portare in fondo i progetti che abbiamo. Su questi, tranquilli, mi farà sentire con i ministri e direttamente con il premier. Del resto lo stesso Renzi riconosce l'importanza di Prato, sa che questo distretto manifatturiero, nonostante i problemi, il dollaro, l'ingresso della Cina nel Wto, è ancora in piedi. Qui c'è una presenza di immigrati spaventosa, una imprenditoria cinese molto sviluppata, in-